

## Violenza assistita: vittime invisibili, alcuni cenni

La **violenza assistita** è stata definita dal Cismai (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso dell'Infanzia) come “il fare esperienza da parte del/la bambino/a di *qualsiasi forma di maltrattamento*, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulti e minori”.

Nella violenza dentro casa, indiretta, il bambino/a prende consapevolezza di quello che sta accadendo, osservando gli effetti stessi della violenza esercitata da padri, compagni od *ex-partner* sul corpo della propria madre, sulla psiche e sull'ambiente in cui vive. *La violenza domestica*, diretta e indiretta *ha degli effetti dal punto di vista fisico, cognitivo, comportamentale e sulle capacità di socializzazione* dei bambini e degli adolescenti (Save the children).

In Europa, sono circa 21 milioni le donne che hanno subito una forma di abuso o atto sessuale da parte di un adulto prima dei 15 anni (12%). Secondo l'agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali, il 67% delle donne europee vittime di abusi non hanno sporto denuncia, il che significa che solo 3 casi su 10 vengono alla luce.

Sono 6.743.000 le donne fra i 16 e i 70 anni, ovvero il 31,9% delle donne di questa fascia d'età, ad aver subito nella propria vita una violenza di tipo: fisico (il 18,8%), sessuale (23,7%), psicologico (33,7%) o stalking (18,8%). Il 14,3% dichiara di averla subita dal proprio partner. Solo il 7,2% delle vittime sporge denuncia, mentre un terzo di esse trascorre l'intera vita senza parlarne mai con nessuno (We World Intervista, 2013). Nei Centri antiviolenza, in Italia, arrivano all'anno circa tra le 40-50 mila donne.

Nel 2017 si sono rivolte ai Centri antiviolenza 43.467 donne; il 67,2% ha iniziato un percorso di uscita dalla violenza. Tra le donne che hanno iniziato tale percorso, il 63,7% ha figli, minorenni nel 72,8% dei casi. Le donne straniere costituiscono il 27% di quelle prese in carico (ISTAT).

Almeno 400.000 minori sono vittime di violenza assistita di genere, cioè maltrattamenti fisici, sessuali, psicologici, economici perpetrati sulle loro madri, da mariti e partner all'interno delle mura domestiche (ISTAT, 2007).

Ogni anno in Italia circa 100.000 minori sono presi in carico dai servizi sociali per maltrattamento e abuso sessuale, con un costo annuale sul bilancio dello Stato riguardo la mancata prevenzione del maltrattamento dei minori, diretto e indiretto, di circa 13 miliardi di euro, ossia lo 0,84% del PIL (Cismai, Terres des Hommes, 2013; Università Bocconi, 2013). Tutti quei bambini/e che comunque vivono ogni giorno la violenza all'interno della propria famiglia, contro la propria madre, sono spesso testimoni degli omicidi: negli ultimi 5 anni c'è una stima per cui sono circa 500.000 mila i bambini/e, che si sono trovati a vivere in quella condizione; costretti a subire a loro volta la violenza, cioè ogni giorno essere presenti in questi drammi pesantissimi.

Il femminicidio, cioè madri uccise dal padre o altro compagno, è l'atto estremo di una serie di violenze e vessazioni che sono conosciute, nella maggior parte dei casi, anche alle persone attorno. Significa anche parlare di violenza assistita ed è risaputo che il femminicidio è solo l'ultimo atto di una violenza che viene perpetrata spesso per molti anni dentro alle famiglie.

La violenza maschile sulle donne è un fenomeno culturale e che ha una componente di genere, sulle donne in quanto donne. Serve restituire la responsabilità della violenza a chi la agisce e non a chi la subisce: questo è molto importante perché spesso le donne vengono colpevolizzate e additate anche dai *media* per la violenza che hanno subito.

Il maschilismo è un sistema di pensiero e di valori sull'inferiorità delle donne, che ha radici lontane e che, come ideologia, impregna la nostra cultura a tal punto che quasi non lo si coglie e se ne sottovalutano le conseguenze. Lo si ritrova ovunque nelle relazioni sociali, in politica, nel mondo del lavoro, in televisione, nella religione, ma non lo si riconosce come causa, o concausa, di molti accadimenti, che hanno come oggetto la relazione tra uomo e donna, tra maschile e femminile. Contro la violenza sulle donne e contro la violenza sui minori, vittime dirette e indirette, occorre incentivare iniziative e lavorare verso un cambiamento culturale che è assolutamente difficile.

Se facciamo un banalissimo esempio, e guardiamo i libri delle scuole elementari spesso ci sono le bambine con le bambole e i bambini che devono dimostrarsi forti; ci dimentichiamo che una nostra italiana, la Cristoforetti, è andata in orbita, è un'astronauta: queste cose i libri di scuola ancora non li riportano. C'è un lavoro grandissimo da fare in ambito culturale e di cambiamento degli approcci.

Non va dimenticato il linguaggio perché "il linguaggio non è casuale, il linguaggio è ciò in cui noi crediamo, il linguaggio taglia a fette il mondo, il linguaggio crea la realtà "(Allport).

Agli orfani di vittime di femminicidi, restano una disperazione, una confusione e un'incertezza assoluta, alcuni in carico ai servizi sociali, altri in carico ai parenti entro il 4° grado, nell'ipotesi che poi esista una qualche familiarità, perché spesso i parenti sono così lontani da non avere alcuna reale conoscenza di questi superstiti di tali eventi. La famiglia materna si trova comunque ad affrontare un lutto. Per questi minori si ha una crescita dei bisogni assistenziali a causa di un lutto traumatico: orfani che hanno bisogni e attenzioni particolari, presentano problemi speciali, hanno spesso un futuro molto complicato, difficile e frequentemente non felice. I figli che hanno subito la morte della madre assassinata dal padre, ed ha reso loro, a distanza anche di molti anni dall'evento, ancora persone che portano avanti una sofferenza molto importante, non riescono a sentirsi adattabili ad un mondo troppo violento, troppo difficile per loro, spesso hanno sensi di colpa più direzionali "cosa potevo fare, che cosa non ho fatto, sono stato testimone di una madre che potevo proteggere meglio", ecc. Vi sono una serie di aspetti particolari dovuti a processi che spesso attraggono la reazione dei *media*, quindi subiscono clamore con ulteriore danno da vittimizzazione secondaria. Questi giovani individui che attraversano un iter legale spesso interminabile: vengono interrogati, vengono loro poste questioni cui spesso non sanno rispondere, o con difficoltà, e di cui spesso temono le conseguenze loro stessi.

Le vittime di violenza assistita, non possono essere prese in carico dai servizi e dai centri antiviolenza, purtroppo, in quanto la maggior parte di questi minori ha il padre con ancora la responsabilità genitoriale e non permette ai centri antiviolenza di poter fare un supporto specifico a questi bambini e bambine che invece ne avrebbero molto bisogno. Si rammenta che aver trascorso l'infanzia in contesti familiari violenti compromette, spesso, la capacità di costruire relazioni stabili e fiduciose da adulti. Oggi è risaputo che più della metà delle persone che chiedono un aiuto psichiatrico è composta da pazienti che sono stati aggrediti, abbandonati, trascurati, o addirittura violentati quando erano bambini/e, o che sono stati

testimoni di violenza domestica, alla quale sono stati esposti per periodi di tempo più o meno lunghi.

Riguardo agli interventi della Polizia Locale per le segnalazioni di “lite in famiglia”, è auspicabile che gli Agenti durante il sopralluogo nelle abitazioni debbano “come fotografare la situazione” e dare una descrizione ampia, nitida, completa e precisa, senza parti in ombra. Se ci sono minori, dire dove sono e cosa stanno facendo, le loro condizioni (ad esempio, se piangono, ecc.). Dire se i minori c'erano e che nome e cognome hanno e quanti anni hanno, quando sono nati, perché sono “parte della fotografia”. I minori vanno identificati, ed occorre intervenire immediatamente a loro protezione. Necessita capire in che clima familiare vivono, qual è la vera situazione, anche perché spesso sono i genitori a dire che “non hanno sentito niente” e non ci si può basare su questo.

La violenza assistita esiste, va sempre applicata, anche se poi si scopre che non era così violenta, così dannosa, ma spetta al giudice stabilirlo. La “lite in famiglia”, comunque è una “segnalazione di pregiudizio”, come per abuso dei mezzi di correzione, violenza assistita, casa in condizione igieniche spaventose. Gli Agenti dovranno essere in grado di trattare le vittime, per limitare i danni da vittimizzazione secondaria, in modo comprensivo, rassicurante; oltre ad assicurare le fonti di prova e accertare le ipotesi di reato. E' molto importante che forniscano alla parte lesa informazioni sulla possibilità di ottenere assistenza psicologica, consulenza pratica e legale ed informare riguardo ai centri antiviolenza.

Dall'importante ricerca “*Switch off*” condotta dalla Prof.ssa Anna Costanza Baldry nel 2012-14 è emerso che le donne spesso erano state uccise nel momento in cui si erano allontanate: è un momento delicatissimo quello della separazione, perché se fino a un momento prima l'uomo ha il controllo sulla donna, quando la donna si separa, ha la perdita del potere di controllo, che l'uomo cerca di riprendere con questo atto di omicidio.

Per gli orfani minorenni, l'evento comporta la disgregazione del nucleo familiare, anche un radicale cambiamento di vita, in base alle famiglie affidatarie: cambiano residenza, casa, scuola, a volte città, a volte i fratelli sono stati affidati allo stesso nucleo familiare, altre volte sono stati divisi. Molti orfani hanno anche cambiato la loro residenza, riprogettano la loro esistenza, ed anche di andare via dallo Stato italiano. Qualcuno ha cambiato il cognome assumendo quello della madre.

Le conseguenze psico sociali sugli orfani dei femminicidi, in sintesi, sono: paure, ansie, ritorsioni da parte del padre, grande preoccupazione su quando il padre sarebbe uscito dal carcere. Molti sono spaventati, anche perché i tempi di arresto non sono così lunghi, con i riti abbreviati. La paura dei fantasmi, dei mostri, di essere rapiti, di un'altra perdita, anche di spostarsi da una stanza all'altra che è la separazione, la paura di morire, regressioni, enuresi. Ricordi intrusivi, ricordi vividi, pensieri sconvolgenti, giocare a rievocare l'evento, disturbi del sonno, comportamenti aggressivi, rabbia, scoppi di pianto, urla, comportamenti distruttivi, fantasie di vendetta, comportamenti autolesionisti, suicidio. Alcuni orfani trovano un senso alla loro vita nei fratelli e nelle sorelle. Il sonno a volte è rivelatore e rivedono la madre. Sentimenti depressivi, sensi di colpa, vergogna, soprattutto gli orfani più grandi hanno il senso di “non aver fatto qualcosa” per aiutare la madre. Gli adolescenti hanno degli aspetti peculiari, per cui sono più consapevoli, hanno più risorse per sopravvivere, seppure nel dolore, però hanno anche delle loro esigenze, delle loro modalità di reagire al dolore e di vivere il dolore che può essere anche quello di nasconderselo oppure di andare anche verso comportamenti devianti. Ci sono aspetti comuni, aspetti molto importanti: a volte gli orfani

possono venire a sapere dell'evento anche a scuola, anche dalla televisione, quindi c'è il racconto televisivo giornalistico della loro storia e a volte questo può anche avvenire prima che qualcuno abbia parlato con loro.

Sempre dalla ricerca "*Switch off*" della Prof.ssa Baldry, è emerso che per i bambini non si sa esattamente a che cosa hanno assistito dell'evento: c'è una difficoltà legata anche all'impotenza vissuta di fronte a qualcosa che non comprendono fino in fondo ed hanno difficoltà ad acquisire autonomamente informazioni, quindi devono essere molto guidati anche rispetto alla morte della madre. Un altro aspetto comune è che si diventa figli del femminicidio, figli di quella madre uccisa e di quel padre che ha ucciso, e quanto possa essere difficile elaborare questa doppia realtà. Il comune denominatore è stato spesso il senso di solitudine, dinanzi alle istituzioni, spesso dal punto di vista economico, dal punto di vista psicologico.

E' indifferibile lavorare nella direzione di prevenire l'omicidio e intercettare situazioni violente, ed è molto importante individuare i fattori di rischio.

Si ricorda il **metodo S.A.R.A.** (Spousal Assault Risk Assessment) per capire qual è il rischio di recidiva e di recidiva grave, e qual è il rischio di omicidio, nelle situazioni. E' uno strumento canadese (da Kropp e Hart, 1996) che è stato portato in Italia dalla Prof.ssa Anna Costanza Baldry: ha fondamentalmente la funzione di capire la possibilità di una recidiva. Quali sono i momenti più rischiosi e quando fare una valutazione del rischio, in sintesi:

- Quando la donna ha manifestato l'intenzione di rompere il rapporto, cioè quando ha deciso di separarsi. A tergo c'è la possibilità economica di separarsi, nel senso che occorre un'autonomia per la donna di separarsi, e questo è un rischio;
- Quando la donna ha una nuova relazione;
- Se esistono altri maschi per l'affidamento dei figli;
- Se l'autore viene scarcerato dalla custodia cautelare.

La valutazione del rischio serve a gestirlo o, a prevenire la recidiva, a proteggere la vittima, ad evitare l'*escalation*, a prendere decisioni in ambito giudiziario e disporre misure restrittive.

Il rischio è estremo o letale quando:

- C'è un tentativo di strangolamento o soffocamento, questo è fondamentale, perché significa che l'uomo usa la forza fisica per compiere l'atto estremo;
- Quando c'è la presenza di armi da fuoco;
- Se ci sono segni di violenza o uccisioni di animali domestici di proprietà della vittima, cioè la crudeltà sugli animali è un segnale di altissimo rischio.

Non va dimenticato che la violenza rende i bambini/e spettatori invisibili della situazione.

Il genitore violento andrà a fallire nel suo compito protettivo di fronte ai figli, il padre violento mina gravemente le capacità delle madri, trasformandole in persone fragili poco attente alle necessità della prole. L'uccisione della madre rappresenta un fallimento, un crollo delle funzioni genitoriali di cura e protezione, e rappresenta una frattura insanabile nel legame di attaccamento.

[bellelli.manuela@gmail.com](mailto:bellelli.manuela@gmail.com)